

“Savoca Giuseppe + 44”. La spinosa indagine del maresciallo dei Carabinieri Vito Ievolella

«*Il Signore ci aiuta*», ripeteva Vito Ievolella. Non era una persona eloquente, «*mio padre parlava con lo sguardo, le cose le diceva facendole*», ricorda la figlia Lucia. Pragmatico, animato da fede essenziale e serenità d'animo nell'affrontare i problemi. La sua vita, vissuta con limpidezza e semplicità, è stata interrotta per mano mafiosa il 10 settembre 1981 a Palermo. Dopo 22 anni, il processo fa luce sull'omicidio: individua il mandante, Masino Spadaro, boss mafioso di Porta Nuova, e parte del gruppo di fuoco e dei fiancheggiatori, ma non affronta il ruolo decisionale della commissione mafiosa, di cui il «*brillante e innovativo operato investigativo*», il rapporto “Savoca Giuseppe + 44”, tocca gli interessi criminali.

Un anno prima della sua uccisione, il maresciallo raccoglie la denuncia di scomparsa di Matteo Biondo da parte della moglie. «*Sono partito da un pesciolino per arrivare a un oceano*», diceva. Le indagini fanno un «*salto di qualità*», si fanno complesse, spinose, toccano delinquenti non comuni. «*Questa volta mi ammazzano*», diceva. Gli viene data la scorta, una rarità allora, specie per un sottufficiale, revocata però durante un ricovero. «*Un buco nero*», ammette la figlia. Superficiale valutazione dei rischi? In ospedale Ievolella sa di essere un bersaglio. La richiede, non insiste. Eppure “Savoca Giuseppe + 44” è un delicatissimo rapporto che, partendo da un piccolo contrabbandiere vittima di lupara bianca, tocca l'associazione criminale che uccide e si arricchisce con l'eroina. L'indagine delinea un sistema di rapporti fra famiglie mafiose che abbandonano il contrabbando di sigarette per più lucrosi affari, gestendo contatti e organizzazione, investendo sugli stupefacenti, raffinando la morfina, riciclando denaro. E il maresciallo avrebbe voluto continuare a «*tagliare i piedi al colosso erodendolo dalla base*».

Siamo agli albori della guerra di mafia, all'oscuro di quanto emergerà dal Maxi Processo, privi della Legge Rognoni - La Torre, in un contesto in cui, il denaro, le cui tracce si perdevano nelle banche svizzere, circolava con gli “spalloni”. «*Oggi si punta alla cocaina - ci spiega il generale della Gdf Napolitano - Aumenta produzione e offerta, i prezzi si abbassano. Prima era la droga dei ricchi, oggi, è protagonista di un commercio lucrosissimo. Bolivia, Colombia e Perù ne producono grandi quantità*». A tenere le redini, le 'ndrine, potenti e ramificate. L'affidabilità con i narcos sudamericani le contraddistingue e cosa nostra ne dipende. Oggi il traffico avviene per mare, con sistemi quali “rip-off” e “drop-off” e il porto di Gioia Tauro è uno dei centri strategici come Rotterdam. «*Navi partono dal Sud America e arrivano in Europa, tra complicità e intimidazioni*», ci spiega la giornalista Pupella. Nella Caserma Carini, ultima sede di servizio del maresciallo, il luogotenente De Pascali ci accoglie nell'efficiente laboratorio di analisi delle sostanze stupefacenti e ci informa sul T.U. del '90 che le disciplina. Oggi la lotta al traffico è vigile, ma il traffico rappresenta ancora il «*colosso*», una fitta rete di potere, denaro, morte, e, soprattutto, connivenze.

«*Se ci sono persone che considerano la giustizia un valore talmente alto da sacrificare la vita, ne deve valere la pena: sono un esempio che innesta un meccanismo di cambiamento*», riflette con noi Lucia Ievolella. E tutti noi, dal basso, dobbiamo acquisire l'habitus di chi, con atti concreti, dice no alla logica della connivenza, per «*tagliare i piedi al colosso*» che si nutre del tacito riconoscimento sociale.

- Autori dell'articolo: G.N. Viscardi (2^ L.C.), A.E. Chiolo (3^L.C.EU), M. Meli (3^L.C.), S. Caruso (4^L.C.EU), F. Ruggieri (3^L.C.EU).

- Hanno contribuito alle ricerche: G. Battaglia, G. Campo, M.S. Manzella (2^L:C:EU), C. Rinaudo (3^L.C.EU).